

Marco 2,13-17
Sabato della Prima Settimana
Tempo Ordinario
17 gennaio 2026

Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi».

Egli, alzatosi, lo seguì.

Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Marco 2,13-17

Lui è venuto esattamente per me

La chiamata di Levi, figlio di Alfeo, cioè quel famoso Matteo che avremmo conosciuto in seguito come l'Evangelista, ci ricorda che molto spesso Gesù è capace di mettere a repentaglio la propria reputazione pur di dare a ciascuno di noi un'altra possibilità. Infatti, nell'immaginario collettivo Levi è un peccatore pubblico, un collaborazionista degli oppressori romani, uno, cioè, a cui non bisogna dare **nessuno spazio, nessun rispetto, nessuna chance**.

Eppure Gesù raccoglie quest'uomo frantumato nella propria buona fama e ne fa non soltanto un discepolo, ma anche un evangelista.

A chi lo critica per queste sue scelte Egli risponde in maniera lapidaria:

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Non dovremmo cadere nella trappola degli scribi e dei farisei, perché in realtà Gesù, rispondendo in questo modo, sta dicendo ad alta voce che **è venuto esattamente per me e per te**.

Infatti solo quando ci rendiamo conto di essere tutti dei malati e dei peccatori comprendiamo la logica di Gesù e ci rendiamo conto che la sua missione ha al centro ciascuno di noi.

Siamo tutti Levi, anche se ci piace giocare a fare gli irreprensibili.

In questo senso la festa di sant'Antonio abate, che celebriamo oggi, ci aiuta a capire ancora meglio il Vangelo: anche Antonio ha preso sul serio la propria fragilità e il proprio bisogno di salvezza, scegliendo di non nasconderli, ma di consegnarli a Dio. Ritirandosi nel deserto non è fuggito dal mondo per sentirsi migliore, ma per lasciarsi guarire più in profondità.

È diventato così un uomo libero perché si è riconosciuto bisognoso.

È esattamente la stessa logica di Levi: **solo chi accetta di essere malato può davvero incontrare il Medico**; solo chi smette di difendere la propria presunta giustizia può lasciarsi chiamare, perdonare e trasformare.

E allora, oggi, Levi e sant'Antonio abate ci ricordano insieme che la santità non è la ricompensa per i bravi, ma il cammino dei salvati.

Per amore mio Gesù non ha paura di pagare in prima persona

“Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì”.

Il vangelo di oggi inizia con l'accostamento del mare di Galilea, al mare di folla che segue Gesù.

Quando le cose **diventano troppo grandi** rischiano di diventare pericolose.

Un evento di massa è destinato a trasformarsi inevitabilmente in un evento irrazionale. Infatti ci sono spinte irrazionali che animano le folle.

Anche il cristianesimo può correre lo stesso rischio, per questo il vangelo di oggi ci dice che Gesù non solo è capace di avere un grande seguito ma soprattutto egli è capace di non dimenticarsi che l'evento del Vangelo è vero non in virtù della forza della massa ma in virtù dell'incontro personale con ognuno.

Ecco perché Gesù tra tutti si accorge di uno. Levi, che è in realtà il futuro evangelista Matteo, è seduto al banco delle imposte.

È Gesù ad accorgersi di lui.

È Gesù che lo chiama, che lo provoca nella sua libertà.

Da parte sua Levi si lascia conquistare da Cristo.

Ma questo tipo di conquista ha sempre **un prezzo da pagare**:

“Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori»”.

Per avere me Gesù non ha paura di mettere in discussione la sua fama.

Per amore mio Gesù **non ha paura di pagare in prima persona**.

Noi tutti siamo **il frutto di un amore** che non ha pensato a salvare se stesso, ma che ha dato tutto di sé, non solo la vita ma anche il suo buon nome pur di averci.

Egli è venuto per me non in quanto **bravo e santo**, ma in quanto peccatore e perduto.

**A partire dalla nostra debolezza
il Signore costruisce con noi una relazione di intimità**

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

La storia di Matteo ci serve per non perdere mai di vista il metro di misura che Gesù usa.

Egli ci sceglie perché ama di noi non ciò che amano tutti, e forse ciò che nemmeno noi amiamo di noi stessi.

Egli ama di noi il nostro scarto, la nostra debolezza, la nostra fatica.

Non è un modo per giustificarla ma per riempirla di significato.

Lì dove noi sperimentiamo di non essere degni di amore, lì Lui invece ci ama.

La parte bella di noi è facile da amare.

Ci dà gloria, dà soddisfazione anche alla gente che abbiamo intorno, ma la parte buia di noi, quella malata, fa scappare tutti. Ma mentre tutti scappano, Lui invece resta e va a cercare proprio questa parte.

È a partire dalla nostra miseria che il Signore costruisce con noi una relazione di intimità.

Perché va a scovare la parte più intima, quella più nascosta, quella che ci fa più male, e la libera dalla vergogna e dalla colpa, donandole la possibilità di guarire.

Infatti solo l'amore fa guarire, mentre il giudizio rende solo più profonda la nostra miseria.

Credo che questo giustifichi la velocità con cui Matteo risponde alla chiamata di Gesù: *“Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì”.*

È Gesù che vede Matteo, e non Matteo che vede Gesù per primo.

È sempre Lui che fa il primo passo, e questo ci mette nella condizione di dire che se noi desideriamo un cambiamento, Lui lo ha desiderato prima di noi e certamente sta già facendo qualcosa.

Serve però che mettiamo in moto anche la nostra libertà, prendendo delle decisioni conseguenti.

Il vero problema? pensare che i peccatori siano sempre gli altri

Gesù è venuto per tutti perché tutti siamo dei peccatori bisognosi di perdono.

La chiamata del **pubblicano Levi** viene festeggiata da Gesù con **un pranzo condiviso con gente poco raccomandabile:**

gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?».

Nel parlare comune si dice infatti “dimmi con chi vai e ti dirò chi sei”.

Gesù però sembra ignorare volutamente questo detto e **agisce in modo diverso.**

Infatti Egli sembra voler dire che questa sua deliberata scelta non è un modo per avvallare la vita sballata di queste persone, ma **un modo molto concreto di afferrarle per riportarle a galla:**

Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Il vero problema è quando **pensiamo che i peccatori sono sempre gli altri.**

Gesù è venuto per tutti perché **tutti in fondo siamo dei peccatori bisognosi di perdono.**

C'è chi pecca in maniera evidente ed eclatante, c'è invece chi pecca nel segreto del proprio cuore, perché, ad esempio, **pensare di essere migliori degli altri ci fa peccare di superbia.**

E la superbia è la peggiore radice su cui il male può costruire castelli.

Ecco allora che le parole di Gesù sembrano volerci dire che è **difficile guarire quando qualcuno non accetta di essere malato.**

Invece **chi accetta la propria malattia è già sulla via della guarigione.**

Potremo quindi dire che alla fine **“solo i malati guariscono”.**

**Come Levi anche noi aspettiamo
che Gesù, passando, ci veda**

*Ognuno di noi ha un bisogno radicale
di essere visto, riconosciuto, guardato con amore.
A questa sete sa rispondere fino in fondo soltanto Cristo.*

Essere visti è ciò che ci salva la vita, perché essere visti significa fare esperienza di essere riconosciuti nella nostra esistenza.

Un bambino ignorato dai suoi genitori vive nell'infelicità di non sentirsi pienamente vivo perché invisibile agli occhi di chi dovrebbe amarlo e riconoscerlo nella sua esistenza.

Non a caso il bambino quando si sente ignorato escogita qualunque cosa pur di attirare l'attenzione su di sé.

Quando questo lo fa un bambino ci inteneriamo, il problema è che se simili cose non le abbiamo superate o non ne abbiamo fatto esperienza profonda allora si ripropongono anche nella vita adulta.

Molto **narcisismo** non nasce dalla superficialità o dalla cattiveria ma dal **tremendo bisogno di sentirsi in qualche modo riconosciuti dagli altri**.

La vita spirituale sembra prendere sul serio proprio questo bisogno, per questo ha un sapore tutto particolare l'annotazione del Vangelo di oggi:

“Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì”.

Non si spiega questa velocità nella risposta di Levi se non perché finalmente qualcuno lo ha riconosciuto nella sua esistenza.

E importa poco se fino ad allora ha vissuto male o ha fatto cose sbagliate.

Quando qualcuno ci guarda con amore ci salva, e ci dà l'occasione di vivere diversamente.

Ma questo non lo comprende chi questo amore non l'ha sperimentato:

«Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Che è un po' come dire, **sono venuto a guardare con amore ciò che gli altri hanno guardato con giudizio.**